

## CRISI NELL'ISLAM

Clima di guerra nello stretto di Hormuz  
Cauta attesa dei governanti italiani

# Teheran blocca il Golfo Khomeini minaccia gli Usa

## L'ambiguità italiana

ANTONIO RUBBI

Dopo la Repubblica federale tedesca, l'Olanda e la Gran Bretagna, anche l'Italia ha opposto un rifiuto alla richiesta del governo di Washington di partecipare, con propri mezzi militari, ad operazioni congiunte nel Golfo Arabico. Ne prendiamo atto con soddisfazione in quanto ciò corrisponde a quanto noi stessi avevamo chiesto sin da quando, agli inizi della primavera, si parlò di questa eventualità. Vi sono, tuttavia, nella risposta italiana alcuni passaggi che non possono non sollevare perplessità ed inquietudine. Cosa vuol dire, ad esempio, che «...il governo italiano condivide le valutazioni e le preoccupazioni di parte americana in merito al continuo e progressivo degrado della situazione militare nel Golfo Persico e l'indelegabile necessità di salvaguardare la libertà di navigazione che l'Italia, come altri paesi marittimi, considera principio irrinunciabile di diritto internazionale? Certo la libertà di navigazione dei mari è principio che va rispettato e condatore che deve essere assolutamente salvaguardato. Ma essendo materia esclusiva di diritto internazionale, sanata in appositi accordi, è compito che deve essere assunto dalla comunità degli Stati. È dunque doveroso rivolgersi alle Nazioni Unite e sollecitare appropriate iniziative, non esclusa quella di decidere e di intraprendere, in questa sede, un'azione multilaterale e di ampia collaborazione internazionale per la rimozione delle mine dalle acque del Golfo.

Ma se questa è la via da seguire cosa significa allora l'affermazione che una partecipazione italiana non è «...opportuna nelle presenti circostanze...», ma che non si esclude «...ogni ulteriore iniziativa che il volgere degli eventi rendesse necessaria? Una concessione alla filosofia di chi continua a pensare che bisogna stare con gli americani anche quando sbagliano? Gli Usa sostengono di voler garantire con la loro azione militare i rifornimenti petroliferi al Giappone e all'Europa Occidentale.

Dalla mezzanotte scorsa il Golfo Persico è virtualmente bloccato. Teheran ha avvisato navi e aerei stranieri di tenersi lontani dalle proprie «acque territoriali» per 3 giorni finché dureranno le esercitazioni «Martirio». Le manovre sono già iniziate ieri con un giorno d'anticipo. Khomeini che ha parlato a Teheran accusa Usa e Arabia Saudita per la strage alla Mecca e minaccia ritorsioni.

Oramai ci siamo. Le manovre navali iraniane denominate «Martirio» sono cominciate, ieri, con un giorno d'anticipo sul previsto. Dopo la strage alla Mecca di venerdì scorso e le successive minacciose promesse di ritorsioni dei dirigenti iraniani, il mondo sta davvero con il fiato sospeso. Un incidente, l'attacco ad una nave nelle acque del Golfo potrebbe questa volta innescare una paurosa serie di reazioni a catena. L'internazionalizzazione del conflitto, che si profila, è una prospettiva purtroppo reale.

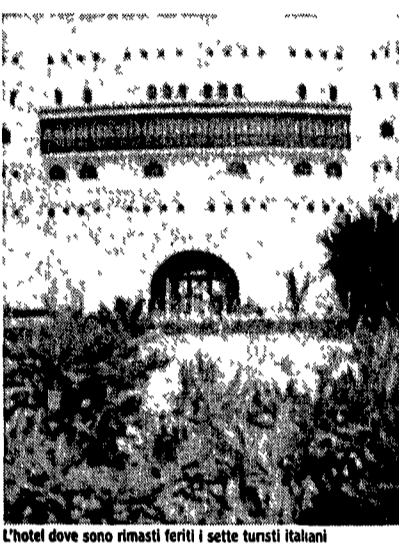
La flotta di Teheran è impegnata in esercitazioni nel Golfo e nel mare di Oman lungo tutta la costa dell'Iran. A navi e aerei stranieri è stato chiesto di stare lontani dalle «acque territoriali» iraniane per 3 giorni a partire dalla mezzanotte scorsa, finché le operazioni non avranno fine. Poche ore prima la metaniera kuwaitiana Gas Prince, battente bandiera americana e scortata da due navi da guerra Usa, aveva lasciato il Golfo varcando indenne lo stretto di Hormuz.

Ora le tre imbarcazioni navigano nel mare di Oman, dirette verso il Giappone. In quello stesso mare si è affacciata la corvetta francese Georges Leygues, armata di missili Exocet e Crotale, avanguardia di una piccola flotta pronta a contrattaccare qualora sia aggredita, come ha annunciato il premier Chirac rivolto a Teheran.

Khomeini, in un discorso ai pellegrini della Mecca, lancia nuove durissime accuse ai governi di Usa e Arabia Saudita, accusandoli di essere responsabili dell'eccidio nella città santa. Risponderemo «al momento opportuno» ma minacciosamente affermato.

## Bombe in quattro alberghi nessuna rivendicazione

# Attentati in Tunisia feriti 7 italiani



L'hotel dove sono rimasti feriti i sette turisti italiani

A PAGINA 7

## In Valtellina ritorna l'incubo della pioggia

Sulla Valtellina c'è la minaccia di nuove piogge che potrebbero aggravare una situazione già compromessa. L'allarme è stato lanciato ieri pomeriggio dal prefetto di Sondrio che ha invitato i sindaci delle zone ad «osservare la massima attenzione, adottando i tempestivi provvedimenti del caso». Ieri sono stati bloccati da una manifestazione popolare i lavori di ripristino di un argine che l'Enel voleva effettuare. Non saranno eseguiti finché la situazione non sarà migliorata.

A PAGINA 4

## Fiducia alla Camera, parlano Verdi e Formigoni

Prima giornata, ieri, del dibattito alla Camera sulla fiducia al governo Goria. Gianni Mattioli, annunciando il no del Verdi, critica le scelte di Goria e dice che il movimento rifiuta di farsi strumentalizzare dal Psi nel suo «gioco di scacchi». Esordio in aula anche per il leader crollino Roberto Formigoni, che i deputati di non sono andati ad ascoltare. Sulla pace e il disarmo incentrato l'intervento di Raniero La Valle.

A PAGINA 3

## Il caso Signorelli finisce in Parlamento

Numerosi parlamentari della Sinistra indipendente hanno chiesto la concessione degli arresti domiciliari a Paolo Signorelli, l'ideologo nero detenuto in precarie condizioni di salute. Altre iniziative sono in corso in Parlamento. Ma l'associazione dei familiari delle vittime della strage del due agosto 1980 mette in guardia l'opinione pubblica la campagna per la liberazione di Signorelli - sostenuta dai radicali - può diventare un siluro lanciato contro il processo.

A PAGINA 5

**SHERLOCK  
HOLMES  
INDAGA**

A PAGINA 11

## Rivelazioni su un nuovo scandalo: furono promesse armi «Tenetevi gli ostaggi così batto Carter» Reagan nell'80 trattò con l'Iran?

Ronald Reagan promise armi all'Iran già nel 1980, a patto che non aiutassero Carter liberando troppo presto gli ostaggi all'ambasciata americana a Teheran? L'infame «patto col diavolo» viene confermato in un'intervista dell'allora presidente iraniano Bani Sadr al «New York Times» e riaccende un nuovo scandalo proprio mentre si stava spegnendo l'irraggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Reagan aveva promesso armi all'Iran già nel 1980, purché rinviassero la liberazione degli ostaggi all'ambasciata Usa a Teheran a dopo l'elezione presidenziale? Come è noto, il fatto che non fosse riuscito a sciogliere il nodo degli ostaggi fu una causa determinante della sconfitta di Carter. E gli ostaggi furono liberati il giorno stesso in cui Reagan si insediava alla Casa Bianca dopo aver battuto Carter. Mentre si spegneva, a favore di Reagan, l'irraggio, incentrato sullo scambio armi-ostaggi nel 1985, nuovi elementi sol-

fino ai carboni ardenti di questo episodio risalente a cinque anni prima. Da Parigi, in un'intervista alla giornalista del «New York Times» Flora Lewis, l'allora presidente iraniano Bani Sadr dice che le cose di cui è direttamente a conoscenza «confermano le voci persistenti che il candidato Reagan abbia offerto armi purché gli ostaggi non fossero rilasciati prima delle elezioni». E il settimanale «Newsweek», pur riferendo che nelle inchieste parallele condotte dalla magistratura e dal Congresso su questo episodio ci è «in un vicolo cieco», cita il procura-

tor capo Walsh secondo il quale è apparso che rappresentanti di Reagan si erano incontrati con emissari iraniani per sapere se c'era da aspettarsi una «sorpresa d'ottobre», cioè un rilascio anticipato degli ostaggi che avrebbe aiutato la campagna di Carter e messo in difficoltà quella di Reagan.

Lo scandalo suscitato in Francia dalle accuse da parte del presidente del parlamento iraniano Rafsanjani a Chirac di aver sollecitato Teheran a non liberare ostaggi prima delle elezioni francesi del 16 marzo 1986 riporta in primo piano le voci su un analogo patto infame tra Reagan e l'Iran già nel 1980. E Rafsanjani, che è tra l'altro il leader iraniano che per primo aveva rivelato il tentativo di scambio armi-ostaggi, avvia contatti paralleli a quelli ufficiali della Casa Bianca. Gli ostaggi furono liberati con un allora inspiegabile ritardo (Carter nelle sue memorie ne dà colpa agli «estremisti» a Teheran) e i primi inviati da parte di Israele di pezzi di ricambio

per caccia americani ebbero luogo nel 1981, subito dopo che Reagan si era insediato al posto di Carter.

Ora Bani Sadr viene a confermare ben più che la cronologia degli eventi. Per far fronte al disperato bisogno di materiale bellico, e in particolare di pezzi di ricambio per l'aviazione, la sua presidenza aveva già concluso un accordo per far cessare l'occupazione dell'ambasciata e riprendere i rapporti con gli Usa. «Ma in ottobre - rivela Bani Sadr a Flora Lewis - tutto improvvisamente si fermò. I miei collaboratori scoprirono che l'origine era nel fatto che Rafsanjani, Beheshti e il figlio di Khomeini volevano impedire che Carter vincessesse le elezioni. Ci fu un incontro a Parigi tra emissari di Beheshti e un rappresentante della campagna di Reagan». Altra conferma da parte di Bani Sadr è che effettivamente i primi carichi di armi Usa per l'Iran, attraverso Israele e su aerei argentini, cominciarono ad arrivare nella prima metà del 1981.

ROSSELLA MICHENZI

Intanto il magistrato inquirente ha disposto il sequestro del nastro della telefonata fatta da Vallanzasca ad una nota stazione radio milanese in quella telefonata, il bandito raccontava, per filo e per segno, come era riuscito a scappare. In realtà, «René» spiega che era stato proprio l'ingenuità dei carabinieri di scorta a rendere tutto più facile. Nella telefonata, i tecnici della polizia scientifica hanno an-

A PAGINA 5

## Arrestato cc della scorta a Vallanzasca

Nuovi sviluppi nella vicenda della fuga di Renato Vallanzasca dalla nave che lo doveva trasferire in Sardegna. Uno dei carabinieri della scorta (il nome non è stato rivelato) è stato dichiarato in arresto dal magistrato che conduce le indagini. Non per avere aiutato il «bel René» a tagliare la corda o per una qualche negligenza, ma per aver «calunniato» il capo-scorta, cercando di difendersi da una serie di accuse.

A PAGINA 6

## Storico e teorico dell'arte E' morto Ragghianti il professore partigiano

È morto Carlo Ludovico Ragghianti, storico e teorico dell'arte, ma anche figura di primo piano della Resistenza toscana. «Un uomo intrepido, di grande coraggio, nonostante fosse prima di tutto un intellettuale»: così l'ha ricordato Norberto Bobbio, con cui, insieme ad Aldo Capitini e Guido Calogero, negli anni Quaranta, Ragghianti costituì il gruppo del Movimento socialista liberale.

Carlo Ludovico Ragghianti era nato a Lucca nel 1910 ed era stato, prima della guerra mondiale, uno dei più eminenti intellettuali crociati. Fondò nel 1935, con Longhi e Bianchi Bandinelli, la rivista «Critica d'arte», un punto fermo nel rinnovamento della disciplina. Intanto si sviluppa la sua attività di antifascista e per questo nel 1942 per un paio di mesi viene rinchiuso in carcere alle Murate. Nel 1944, fon-

dato il partito d'Azione, viene eletto presidente del Cln toscano e in questa veste guida la liberazione di Firenze. Sul piano politico, invece, nel dopoguerra via via si mette ai margini. Partecipa al governo Parri del 1945, come sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ma negli anni successivi ritorna con impegno esclusivo alla attività d'intellettuale e di stonco dell'arte, lavorando a quel suo metodo, «lo storicismo estetico», che profondamente rinnovò il mondo della critica perché per la prima volta considerava «immagini» anche le arti della visione, il cinema e lo spettacolo in genere. «Cinema, arte figurativa in questo senso fu il suo testo che fece più scalpore.

SPINELLA E TRIMARCO A PAGINA 15

## I dati Mediobanca sulle imprese nell'86 14mila miliardi presi in Borsa Ma l'industria ora è più piccola

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è stato un grande fiume di denaro. È uscito dalla Borsa e si è riversato nelle imprese, non in tutte, soprattutto in quelle grandi e potenti. 14 mila miliardi solo nel 1986. Un anno prima erano stati 4.000 miliardi. Un bel salto. Ma non si è tradotto in fabbriche, in cantieri, in industrie. La base produttiva è rimasta la stessa. È quella che qualcuno ha chiamato la Grande ristrutturazione di carta, con i suoi morti e i suoi feriti. Altre 42 mila persone nel 1986 sono state espulse dai processi produttivi. Sono dati provenienti dall'ultima indagine di Mediobanca operata su 1.603 società.



Gianni Agnelli

Carlo De Benedetti

A PAGINA 9

Intervento dei vigili del fuoco. Secondo una prima valutazione il motore dovrebbe essere uscito indenne dall'incendio nella sua parte fondamentale. Dovrà essere invece interamente ricostruita la sua parte elettrica. Sebbene i danni non siano dunque gravissimi, il gesto ha creato preoccupazione tra gli inquirenti e gli stessi movimenti ecologisti e antinucleari. L'attentato segna una svolta che innesca nuovi elementi di tensione nella battaglia contro il nucleare fin qui condotta in maniera pacifica e civile. Gli inquirenti, che temono un'escalation di gesti del genere, escludono che gli attentatori siano del luogo.

A PAGINA 6